

Noi siamo Chiesa – Sezione dell’Emilia-Romagna

III - Questionario

Le seguenti domande permettono alle Chiese particolari di partecipare attivamente alla preparazione del Sinodo Straordinario, che ha lo scopo di annunciare il Vangelo nelle sfide pastorali di oggi circa la famiglia.

1 - Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia

a) Qual è la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia, della 'Gaudium et spes', della 'Familiaris consortio' e di altri documenti del Magistero postconciliare sul valore della famiglia secondo la Chiesa Cattolica? Come i nostri fedeli vengono formati alla vita familiare secondo l'insegnamento della Chiesa?

<Sulla base della nostra esperienza, possiamo testimoniare una buona diffusione nella regione ecclesiastica dell'Emilia Romagna del magistero postconciliare ('Familiaris consortio'), mentre i documenti del Vaticano II faticano ad essere divulgati. Si ha la sensazione che siano ritenuti sorpassati, quando, invece, è dalla ricchezza del magistero conciliare che ha preso forma l'attuale insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Non va poi dimenticato il fatto che proprio a Bologna si sia sviluppata la cosiddetta 'Scuola di Bologna', fautrice di un'ermeneutica della discontinuità in relazione al Vaticano II. È indubbio che questo fatto crei qualche imbarazzo in ordine alla divulgazione e al dibattito sui documenti conciliari alla Curia petroniana, dall'arcivescovo Enrico Manfredini in avanti di chiara impronta conservatrice.

Quanto poi alla formazione alla vita familiare, a Bologna esiste un corso prematrimoniale coordinato dalla Curia: è valido, anche se poco calato nelle situazioni diverse e concrete delle coppie in procinto di convolare a nozze. Va meglio nei percorsi di avvicinamento al sacramento allestiti in qualche parrocchia dell'arcidiocesi e seguiti direttamente da coppie con una forte esperienza alle spalle. Questa può fungere da esempio, perché su certi temi soltanto i coniugi possono 'insegnare' a chi è in cammino verso l'altare. Di contro, purtroppo risulta lasciato alla sensibilità dei singoli parroci l'accompagnamento degli sposi, specie i più giovani, fatti salvi i nuclei numerosi che possono beneficiare di un gruppo ad hoc, sostenuto direttamente dalla Curia, all'interno del quale condividono esperienze e problemi. In una parrocchia bolognese, San Severino, registriamo con favore la presenza di un cammino di condivisione, alla luce della Parola di Dio, per famiglie con bambini da 0 a 3 anni>.

b) Dove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato? Si verificano difficoltà nel metterlo in pratica? Quali?

<L'esclusività e indissolubilità del matrimonio sono proprietà delle nozze conosciute e, anche se non sempre rispettate nella vita di tutti i giorni, condivise in coscienza dagli sposi. Diverso è il discorso per la procreazione. Il Vaticano II ci ha insegnato, nella costituzione pastorale 'Gaudium et spes', che questa è uno, non il fine unico del matrimonio. Anzi, nell'elencazione degli scopi delle nozze la stessa 'procreatio atque educatio prolis' finisce per essere preceduta dall'amore fra gli sposi. Eppure nella catechesi ordinaria spesso la procreazione ritorna ad avere un ruolo esclusivo fra i fini del matrimonio.

Ciò comporta il rischio che venga largamente intesa dai coniugi quale limitativa della sessualità. Quest'ultima, se vissuta in un regime di amore autentico, è affettività, mutua ricerca e donazione di piacere. Andrebbero, pertanto, riscoperte le dimensioni della procreazione, da un lato, come dono-benedizione, dall'altro, quale progetto di un'intera vita matrimoniale e non di ogni singolo atto sessuale.

Soprattutto va aggiornata, sul versante delle linee operative, l'enciclica 'Humanae vitae' (1968): a oltre quarant'anni dalla pubblicazione, occorre che la riflessione sugli anticoncezionali, sottratta da Paolo VI al confronto dei padri del Concilio Vaticano II, animi il dibattito fra i successori degli apostoli, con il contributo concreto di famiglie, medici e scienziati, non per forza di stampo confessionale. In particolare lo scisma silenzioso all'interno del popolo di Dio sull'illiceità della pillola e sull'utilizzo del preservativo non può più essere negato. A fronte di ciò, l'Humanae vitae (ribattezzata anche, quando uscì, 'Pillolorum regressio', facendo il verso in modo irridente al titolo dell'importante enciclica 'Populorum progressio') va liberata dall'etichetta di 'documento del no ai contraccettivi'. Solo così potremmo davvero sgranare gli occhi dinnanzi alla bellezza del tesoro dottrinale dell'enciclica montiniana, a partire dal suo insegnamento sull'amore coniugale e sulla paternità responsabile (oggi sarebbe meglio usare la dizione di 'genitorialità responsabile')>.

c) Come l'insegnamento della Chiesa viene diffuso nel contesto dei programmi pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale? Quale catechesi si fa sulla famiglia?

<Come già segnalato, in Italia e specie nelle nostre diocesi emiliano-romagnole, la famiglia è per lo più intesa come cellula fondamentale della società, aperta alla vita. Purtroppo poco si dice dell'amore e del rispetto fra i coniugi, ovvero del matrimonio quale 'intima communio vitae et amoris' come l'ha intesa il Concilio. Inoltre, non va dimenticato che nel nostro Paese, sotto la presidenza del cardinale Camillo Ruini e, seppur in tono minore, anche di Angelo Bagnasco, la famiglia naturale è stata promossa spesso in chiave antitetica ad altre forme di unione in nome della difesa dei cosiddetti valori non negoziabili. Così facendo, non solo si è fomentato lo scontro con le forze laiciste della società, ma si è anche perso di vista un principio fortunatamente richiamato dal segretario speciale del Sinodo, l'arcivescovo Bruno Forte, in occasione della conferenza stampa di presentazione del 'Documento preparatorio' dell'assise: 'La famiglia non è mai contro qualcuno'.

Perché, se è vero che la stessa non può prescindere dalle nozze (va detto, però, che nella società contemporanea ormai si parla di famiglia al plurale, inglobando anche altre forme di coppia), questo non significa che non si possa guardare con misericordia e tenerezza anche ad altri tipi di unione (convivenze) che possono essere impostati e vissuti in maniera anche più autentica di certi matrimoni-sacramento>.

d) In quale misura – e in particolare su quali aspetti – tale insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extra ecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

<Le principali obiezioni del mondo laicista, alimentato anche da correnti femministe alla ricerca di una contrapposizione permanente, sono mosse contro la famiglia patriarcale che, per un certo retaggio del passato, specie al Sud, si fa ancora coincidere con quella cattolica. Questa sovrapposizione va rigettata alla luce della moderna esegesi biblica e dello sviluppo della dottrina cattolica. Certo è che non sarebbe male intensificare, nella pastorale come nel magistero della Chiesa, la più ferma

stigmatizzazione del femminicidio, una piaga sociale che miete ancora troppe vittime all'interno delle mura domestiche. E che soprattutto si colloca agli antipodi della Parola di Dio.

Al netto del femminicidio, dal mondo laico riceviamo anche la giusta denuncia di un'ancora marcata svalutazione del ruolo della donna in famiglia e, più in generale, nella società. Essere una buona madre e una brava moglie non significa stare dietro ai fornelli o chiuse in casa, senza un lavoro e una propria autonomia. È finita la stagione degli 'angeli del focolare'. Ne va della dignità della donna e della reciproca responsabilità dei coniugi nella gestione e conduzione della vita familiare>.

02 - Sul matrimonio secondo la legge naturale

a) Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?

<Il concetto di legge naturale non trova spazio né a livello istituzionale, né sul piano educativo (va meglio sul versante accademico). Questa situazione lascia perplessi, se si pensa alla nostra fede che non può prescindere dalle norme innate nella vita sociale (ne andrebbe di un'antropologia fondata sull'idea di uomo come figlio di Dio e non quale frutto del caso). Tuttavia, se si sposta l'obiettivo sul piano politico, riteniamo sia giusto che lo Stato precinda da quello che, in ogni caso, resta pur sempre diritto divino (non scritto). Ne andrebbe, in caso contrario, della laicità delle nostre istituzioni pubbliche che, in una società plurale come la nostra, sono chiamate a realizzare il bene comune e non a definire uno Stato di rango confessionale o etico alla Georg Hegel

Detto questo, non possiamo che stigmatizzare, in nome per l'appunto della laicità, l'intervento dell'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra (diretto alla stessa giunta regionale), in occasione del varo dei cosiddetti Dico in salsa emiliano romagnola (2009). In quel frangente il cardinale richiamò il giudizio di Dio su chi avesse votato a favore del provvedimento che garantiva diritti e doveri sociali anche ai conviventi: la sua condotta fu eccessiva e irrispettosa degli organismi politici italiani>.

b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale?

<Riteniamo di no. Un po' perché il diritto naturale, di tomistica eredità, è sconosciuto ai più, un po' perché l'unico principio naturalis che viene promosso dal magistero ecclesiale sulla famiglia è quello sulla sessualità ammessa solo ed esclusivamente se aperta alla vita. Tutto ciò suscita in noi, movimento di cattolici legati allo spirito del Vaticano II, vari interrogativi.

Siamo certi di aver compreso integralmente, come Chiesa cattolica, quanto Dio abbia davvero iscritto nella vita degli uomini (diritto naturale)? Non è che la nostra lettura del rapporto tra legge naturale e sesso sia stata condizionata nel tempo dalla cultura ellenistica che, a partire dal II secolo d.C., si è fatta larga anche tra le maglie della cattolicità? Non è che, in realtà, il principio base del diritto naturale in campo affettivo sia quello che esige un incontro tra i corpi fondato su un autentico amore tra le persone e che la procreazione vada intesa, molto più umanamente, come progetto di vita di un uomo e una donna che intendono sposarsi?>.

c) Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali?

<Semplicemente la maggior parte delle famiglie, anche cattoliche, vive senza preoccuparsi di conoscere e rispettare la legge naturale così come insegnata dalla Gerarchia ecclesiale (piccolo inciso: quest'ultima espressione è presente nel 'Codice di diritto canonico' e non solo, ma suggeriamo di abolirla in maniera tale da recuperare una dimensione più orizzontale per la nostra Chiesa, senz'altro meglio confacente all'ecclesiologia del Salvatore). Sulla proposizione della stessa lex, in ambito civile ed ecclesiale, abbiamo già scritto sopra.

Quanto all'approfondimento nel popolo di Dio del diritto naturale possiamo dire che rimane una prerogativa degli accademici che purtroppo nella maggior parte dei casi si sentono già arrivati alla verità e propongono il loro sapere in chiave apologetica e antimodernista>.

d) Se richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarino non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne conseguono?

<Accoglienza deve essere la parola chiave, specie nei confronti di chi si dice ateo e desidera accostarsi al sacramento del matrimonio. Può essere una buona occasione per permettergli di riavvicinarsi alla vita ecclesiale o anche solo per dargli la possibilità di guardarla sotto un'altra prospettiva, meno polemica.

In ogni caso, occorre sempre una valida preparazione alle nozze, calibrata sulle singole situazioni concrete. Questo per evitare che i promessi sposi si accostino all'altare solo perché sposarsi in chiesa è una tradizione o perché lo vogliono i futuri suoceri ovvero perché 'è più bello che in Comune'. In sostanza, andrebbe sempre richiesta un'autentica consapevolezza del significato del matrimonio cristiano prima di celebrarlo>.

3 - La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

a) Quali sono le esperienze nate negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? Come si è cercato di stimolare il compito di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? Come promuovere la coscienza della famiglia come 'Chiesa domestica'?

<In regione non ci risultano nuove iniziative specifiche sulla preparazione al matrimonio. Anche sul fronte dell'evangelizzazione non siamo a conoscenza di particolari interventi. Per promuovere la coscienza della famiglia come 'Chiesa domestica' riteniamo sia indispensabile affidare la direzione degli uffici diocesani per la famiglia - la stessa indicazione vale per la Curia romana - a coppie preparate e testimoni della fede in Cristo Gesù.

Nell'arcidiocesi di Milano, sotto la guida del cardinale Dionigi Tettamanzi, qualche anno fa si andò proprio in questa direzione. Allo stesso tempo potrebbe essere utile suscitare la formazione in ogni singola parrocchia di gruppi per giovani e anziane coppie di sposi>.

b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?

<La preghiera in famiglia è lasciata per lo più al passaggio di consegne tra le generazioni. Negli ultimi anni purtroppo, quantomeno per la generazione degli attuali trentenni, è prevalsa una trasmissione della fede da parte dei genitori un po' fredda e identitaria.

Fortunatamente nella Chiesa emergono anche iniziative liturgiche positive come quella attivata nella parrocchia di San Severino (Bologna): una rete di preghiera delle coppie più anziane a favore dei fidanzati in procinto di sposarsi. Menzioniamo anche i campi famiglia estivi, promossi dall'arcidiocesi felsinea con l'associazione G. P. Dore, perché risultano un'occasione di condivisione, capace di armonizzare la vacanza, la preghiera, le esigenze di chi ha figli piccoli e incontri preparati dagli sposi per le altre coppie. Inoltre da qualche anno questi campi accolgono anche realtà 'atipiche': ad esempio, una madre con il figlio, nel caso il padre abbia lasciato la famiglia, o due genitori risposati civilmente. Perché negare a queste persone e ai loro figli un'esperienza che arricchisce e dà la possibilità di crescere e confrontarsi con gli altri?>.

c) Nell'attuale situazione di crisi tra le generazioni, come le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?

<I successi che si sono avuti si devono a famiglie che hanno per lo più testimoniato la loro fede, palesando ai figli l'immagine di una realtà familiare aperta al prossimo, unita, capace di non lasciare indietro nessuno, neanche quei nonni non più autosufficienti che esprimono una memoria viva, indispensabile per il futuro di ciascuna famiglia.

Bisogna tenere sempre viva la fiamma del dialogo continuo in famiglia per imparare a parlare di sé, ascoltare, esercitarsi nel riconoscimento e nell'accoglimento delle differenze dell'altro. Ciò arricchisce la Chiesa domestica e può essere un esempio per le dinamiche della Chiesa universale>.

d) In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?

<Valorizzando la famiglia. Ovvero rendendola soggetto e non più oggetto di evangelizzazione>.

e) Qual è l'apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare in ordine alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana credibile oggi?

<Pensiamo a un apporto frutto di un'esperienza cristiana vissuta nei fatti più che sbandierata con prove di forza. La nostra critica va al 'Family Day' del 2007, una manifestazione sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana durante la quale i cattolici hanno dato alla società l'idea di voler suscitare una ferma contrapposizione tra il matrimonio e le altre forme di unione, non solo quelle omosessuali. In questi mesi in Francia, con l'iniziativa 'Manif pour tous' contro le nozze anche per le persone omosessuali, si è andato nella stessa direzione.

Non è con i muri che si costruisce la società giusta per i nostri figli. Eventi come il 'Family Day' ci rattristano: non irrobustiscono la nostra fede nella Chiesa, semmai la mettono in crisi>.

f) Quale attenzione pastorale la Chiesa ha mostrato per sostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

<Se abbastanza è stato fatto nella formazione delle giovani coppie, va lamentata una certa titubanza ecclesiale nell'affrontare, sia sul piano parrocchiale che diocesano, il vulnus delle famiglie in crisi.

Come se l'uscita dal tunnel di queste persone fosse solo una questione privata nella quale la Chiesa-comunità non può e non deve entrare. Eppure, come ci ha ricordato Papa Francesco nell'intervista a 'La civiltà cattolica', la nostra deve essere una Chiesa 'ospedale da campo', capace di lenire le ferite. Quali laici e chierici abbiamo l'urgenza di ispirarci al buon samaritano per accostarci, tenderci su chi soffre, anche nel matrimonio.

Sappiamo che il nodo non è facile da sciogliere, che forse la figura del prete non è la più adatta alla risoluzione di queste situazioni, non ancora del tutto lacerate, ma nulla vieterebbe di formare, in ambito parrocchiale, delle coppie di laici, già legati in matrimonio, che potrebbero provare ad aiutare, o anche solo ad ascoltare, chi si trova in difficoltà. A riguardo merita una menzione il percorso dell'associazione cattolica Incontro matrimoniale, nata oltre 50 anni fa in America, con lo scopo di aiutare famiglie disastrose>.

4 - Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

a) La convivenza ad experimentum è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare?

<A Bologna, come nelle altre Chiese della regione, la convivenza tout court o quale prova per un'eventuale vita matrimoniale è un fenomeno in crescita. Come popolo di Dio, più che stimare le percentuali di questa tendenza, faremmo bene ad ascoltare le persone che hanno scelto di compiere un passo simile per comprenderne le ragioni - spesso legate alla voglia di ponderare bene le proprie mosse, cercando così di scongiurare matrimoni di breve durata -, senza partire, lancia in resta, a puntare il dito contro qualcuno come per troppo tempo abbiamo fatto noi cattolici: il riferimento è anche a quei parroci bolognesi che, fino a qualche anno fa, si rifiutavano di benedire le case dei conviventi>.

b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?

<Esistono e vanno studiate per predisporci all'accoglienza di queste nostre sorelle e fratelli. Non va sottovalutato il caso di chi alle nozze preferisce la convivenza, perché, con sofferenza, ha assistito da bambino al naufragio del matrimonio dei propri genitori. Dobbiamo saper ascoltare questi fratelli, cercando di infonder loro il coraggio necessario per un sì definitivo davanti a Dio, rispettandone comunque le scelte fatte in coscienza>.

c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?

<Purtroppo, anche alla luce della nostra esperienza, abbiamo la forte sensazione che ormai i separati e i risposati non vivano più la vita ecclesiale. Questo, a volte, perché temono, e in molti casi hanno patito, il giudizio dei laici, dei preti e dei vescovi.

Bisogna essere sempre più espliciti nel sottolineare che queste persone non sono fuori dalla Chiesa. Va mostrata loro la nostra vicinanza per far sì che partecipino sempre più alle attività parrocchiali: anche questi fedeli sono membra del corpo di Cristo, anche loro sono una risorsa per il cammino di

fede della nostra amata Chiesa>.

d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?

<Buona parte degli 'irregolari' è indifferente o si sente emarginato. A Bologna solo di recente è sorto un gruppo diocesano per l'accompagnamento pastorale di queste persone. In pochi lo conoscono anche perché si è scelto di non promuovere troppo l'iniziativa: per non dare scandalo o per garantire la privacy di separati e risposati? Tanti di questi fratelli non capiscono e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti che, ricordiamolo, nel caso della Comunione, vale solo per le seconde nozze in presenza di una vita sessuale attiva tra i coniugi.

Proprio in relazione a questo divieto, capiamo che nella loro vita questi cristiani, in alcuni casi, pochi o tanti che siano, possono anche aver commesso un errore, possono anche aver prodotto il fallimento della loro prima unione, che è immagine del legame tra Cristo e la Chiesa, ma con franchezza ci sembra una punizione ingiusta negare ai credenti risposati il legame con la comunità cristiana attraverso l'Eucarestia, ovvero il cuore della nostra fede.

Questo 'no' della Chiesa ha poi una ricaduta ecclesiologicala non indifferente: escludendo i nostri fratelli risposati dall'Eucarestia, come popolo di Dio corriamo il rischio di impedire ai figli degli 'irregolari' di ricevere una testimonianza diretta di vita sacramentale da parte dei loro genitori, con conseguenze molto pesanti sul futuro del rapporto tra la comunità, ovvero noi laici e chierici, e quelli che saranno gli adulti di domani. Scrive bene il Papa, quando, nell'esortazione apostolica postsinodale 'Evangelii gaudium', ci ricorda che la Comunione non è per i perfetti, ma per chi ha commesso degli errori (vale a dire, per ciascuno di noi).

Auspichiamo quindi che il Sinodo sulla famiglia possa delineare un percorso pastorale di vicinanza ai divorziati risposati, affinché, come già accade a certe condizioni nella prassi ortodossa, queste persone possano tornare ad accostarsi all'Eucarestia - indipendentemente da quanto facciano sotto le coperte -, dopo aver preso coscienza ed essersi pentiti del peccato commesso. Resta escluso il caso, forse limite, di quei coniugi che sono stati costretti a subire il divorzio e per i quali è difficile scorgere una qualche responsabilità morale, ergo una necessità di conversione>.

e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?

<La richiesta di accedere ai sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione sta montando tra i divorziati risposati cattolici e salta fuori spesso nei discorsi che si fanno con gli 'irregolari'. Una svolta nella pastorale sarebbe un vero segnale di giustizia e di misericordia>.

f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

<No, l'auspicabile snellimento della prassi canonica sul riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale va tenuto separato dall'approccio pastorale verso gli 'irregolari'. Non si può

pensare di sciogliere il nodo dell'Eucarestia ai divorziati risposati attraverso il facile escamotage dello snellimento della procedura di annullamento delle nozze a proposito della quale suggeriamo di avviare una verifica capillare per sondare i costi reali a carico dei coniugi che intendono 'cancellare' il sacro vincolo.

In spirito di verità insistiamo, perché l'annullamento del matrimonio venga riconosciuto ai soli e forse pochi accertati casi di nullità del vincolo matrimoniale. Nella vicenda dei divorziati risposati, salvo eccezioni, il primo matrimonio c'è stato, non si può negarlo tout court; la fine del vincolo è occorsa; le eventuali responsabilità morali vanno riconosciute e perdonate da chi di dovere per poter ridare così la Comunione anche a chi ha scelto di provare ancora una volta la strada delle nozze>.

g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

<Come accennato sopra, a Bologna è attivo un cammino pastorale per i divorziati risposati. L'iniziativa va sicuramente nella direzione di dimostrare la misericordia e l'ascolto della Chiesa verso chi ha il cuore ferito dalle esperienze della vita. Andrebbe, però, maggiormente promossa tra la comunità dei fedeli e meglio coordinata con le attività già esistenti nelle singole parrocchie>.

5 - Sulle unioni di persone dello stesso sesso

a) Esiste nel vostro paese una legge civile di riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso equiparate in qualche modo al matrimonio?

<No, non esiste nulla in tal senso. Crediamo che il legislatore debba ovviare a questo vuoto normativo, approvando una disciplina ad hoc per le unioni civili (etero e omosessuali) che garantisca comunque diritti e doveri ai conviventi. Si andrebbe così verso un'assunzione di responsabilità per i protagonisti dei rapporti in esame>.

b) Quale è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?

<La Chiesa felsinea, accentuando addirittura i toni già polemicamente della Conferenza episcopale italiana, è da tempo in trincea contro le unioni civili, in particolar modo quelle di natura omosessuale. Questo atteggiamento mette in crisi i gay e le lesbiche che faticano davvero ad essere accolti nelle nostre parrocchie in quanto visti ancora o come malati o come dei depravati da buona parte del popolo di Dio. A Bologna è attivo da decenni un gruppo di credenti omosessuali, In Cammino, che ora si ritrova in una parrocchia della periferia. In pochissimi sanno della sua esistenza. Peccato, perché sarebbe bene suscitare nelle nostre parrocchie l'uscita dal nascondimento di queste sorelle e fratelli per metterli finalmente in relazione con gli altri fedeli senza più ipocrisie. Anche così si supererebbero paure, incomprensioni e sterili rivendicazioni.

Resta aperta, infine, sempre a Bologna, la ferita della cacciata, ad opera dell'arcivescovo Caffarra, tre

anni fa, del coro omosessuale Koimos dalla parrocchia di San Bartolomeo della Beverara dove erano stati accolti dall'allora parroco per poter svolgere semplicemente le prove musicali. Lo stesso prete è stato l'unico presbitero in città che in questi anni si è reso disponibile a celebrare annualmente una veglia di preghiera in chiesa per le vittime dell'omofobia. Questa iniziativa, spirituale e assolutamente non politica, va avanti ormai da un quinquennio, sempre a maggio e sempre a San Bartolomeo della Beverara, grazie all'attuale disponibilità del nuovo parroco, dei parrocchiani e all'impegno del nostro movimento>.

c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?

<Sul piano pastorale, va promosso un clima di vera accoglienza, ponendo fine alla squallida equiparazione tra gay e pedofili. In relazione alle coppie, perché non pensare, se richiesta dagli stessi conviventi, anche a una qualche forma di preghiera che invochi l'aiuto di Dio verso chi vive, nelle difficoltà del quotidiano, queste forme di unioni? Nelle chiese valdesi qualcosa del genere è già stato sperimentato.

Sul versante dottrinale, invece, ci sembra opportuno tornare (per migliorarlo) allo spirito del documento della Congregazione per la dottrina della fede, 'Persona humana' (1975) che, pur condannando (<sono intrinsecamente disordinati>) gli atti fra persone dello stesso sesso, si asteneva da un giudizio morale sulla condizione omosessuale e soprattutto esprimeva l'esigenza di una certa prudenza nel valutare la colpa di chi ha un chiaro orientamento gay o lesbico.

Purtroppo, a partire dal provvedimento successivo dell'Ex Sant'Uffizio, 'Homosexualitatis problema' (1986) fino al vigente 'Catechismo della Chiesa cattolica' (1992), ha prevalso nel popolo di Dio una posizione che privilegia la difesa della legge naturale più che l'attenzione alla persona, finendo così per condannare anche la stessa condizione omosessuale (<oggettivamente disordinata>, 2358 CdCc). Anche sul fondamento scritturistico della svalutazione degli atti omosessuali, dato per assodato dal magistero ecclesiale (unica eccezione negli anni '70 'Il Nuovo catechismo della Chiesa olandese'), suggeriamo di essere più cauti. Infatti, come dimostrato, con accenti diversi, da biblisti e teologi morali (Piana, Chiavacci, Boswell, McNeil), non è da scartare sic et simpliciter la tesi secondo la quale i testi veterotestamentari condannerebbero l'omosessualità in quanto legata a culti di popoli ostili ad Israele e comunque sempre con riferimento a persone di orientamento eterosessuale. Questo in quanto nulla si sapeva ai tempi, neanche secoli dopo con Paolo da Tarso, dell'esistenza di un qualche orientamento omosessuale, alternativo all'eterosessualità>.

d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

<Non bisogna chiudere le porte, ma andare incontro a questi bambini e ai loro genitori. Sarebbe importante interfacciarsi con l'associazione Famiglie arcobaleno che rappresenta in Italia le unioni fra persone dello stesso sesso, arricchite dalla presenza di bambini, adottati o nati in contesti di precedenti relazioni o con fecondazione assistita ovvero attraverso altre vie. <Chi sono io per giudicare un omosessuale che cerca Dio?>, ha detto Papa Francesco durante il volo di ritorno dalla Gmg di Rio quest'estate. Parole sante. Come, dall'altra parte, accogliamo con favore la posizione del vicario generale di Bologna, monsignor Giovanni Silvagni, che, agli inizi di novembre, a proposito del recente caso della bambina affidata (non adottata) a una coppia omosessuale, ha esortato a non

inscenare battaglie di principio e a pensare al bene concreto della piccola evidentemente valutato dai giudici di Bologna>.

6 - Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?

<Non abbiamo dati certi in merito, ma è chiaro che il fenomeno dei figli di seconde nozze è in ascesa>.

b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Che cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?

<L'atteggiamento è quello tipico di chi teme di essere giudicato per le proprie scelte di vita. Di massima i genitori, se cristiani, chiedono per i loro figli non solo i sacramenti, ma anche un insegnamento integrale della nostra religione. Molto comunque dipende dagli eventuali scotti che questi papà e mamma hanno patito nei loro rapporti con le istituzioni cattoliche. Non mancano poi casi di genitori cattolici, non per forza 'irregolari', che evitano di mandare i propri figli a catechismo o all'ora di religione in quanto hanno constatato una qualche contraddizione tra quanto trasmesso ai bambini a casa e quanto in altre sedi, dove ancora può capitare che ci si imbatta in insegnamenti discriminatori o verso chi vive altre fedi o contro chi vive altre culture oppure altri orientamenti sessuali>.

c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

<Dipende molto dalla sensibilità dei pastori. In genere evidenziamo un tentativo genuino dei parroci e dei vescovi di accogliere questi bambini>.

d) Come si svolge la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

<Senza particolari differenze rispetto ai figli di matrimoni regolari. Bisogna sempre cercare di coinvolgere nel percorso di avvicinamento al sacramento anche i genitori dei piccoli>.

7 - Sull'apertura degli sposi alla vita

a) Qual è la reale conoscenza che i cristiani hanno della dottrina della 'Humanae vitae' sulla paternità responsabile? Quale coscienza si ha della valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite? Quali approfondimenti potrebbero essere suggeriti in materia dal punto di vista pastorale?

<La conoscenza della dottrina della 'Humanae vitae' sulla paternità responsabile è bassa. Nell'opinione comune cristiana quella di Paolo VI è ormai ridotta a mera enciclica del no agli anticoncezionali ed è ampiamente superata dalla mentalità corrente. Come abbiamo già accennato, dal punto di vista pastorale, speriamo che la Chiesa possa aprire all'uso della pillola e del

preservativo. Nel primo caso, in relazione alle situazioni di disagio economico e sociale, che rendono impossibile nella pratica una genitorialità effettivamente responsabile, nel secondo almeno per quei contesti dove l'Aids miete migliaia di vittime e in relazione a coppie con un partner sieropositivo, come suggeriva anche il cardinale Carlo Maria Martini.

Possiamo affermare che è invece diffusa la consapevolezza della differenza, anche da un punto di vista etico e morale (oltre che medico...), tra i metodi di contraccezione e l'interruzione volontaria della gravidanza. Ovvero, è chiaro che l'aborto (volontario o imposto) non può essere considerato un metodo di regolazione delle nascite eticamente accettabile, da parte della società civile e laica così come per i credenti>.

b) È accettata tale dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficoltosa l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?

<Non convince la dottrina secondo cui nella sessualità l'aspetto unitivo non può essere scisso dal dato procreativo. È un gravame troppo spesso sulle spalle degli sposi che rischia di mortificare la sessualità come bene in sé stesso. Va promossa una sessualità basata sull'autenticità dei sentimenti e sul rispetto reciproco.

Più in generale, l'attenzione riservata alla morale sessuale risulta eccessiva. Vorremmo che maggiore energia fosse dedicata a ricordare altre dottrine morali, per non far passare il messaggio che i peccati nella sfera sessuale valgono dieci, mentre il furto, la violenza, lo sfruttamento del prossimo... tutti questi siano 'peccatucci' poco interessanti e meno importanti>.

c) Quali metodi naturali vengono promossi da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina dell'Humanae vitae?

<Non ci siamo mai interessati a ciò in quanto ci sembra quantomeno discutibile proporre il principio della sessualità aperta alla procreazione e poi indicare vie naturali per aggirare questa dottrina. Meglio riconoscere ai coniugi la libertà di regolarsi secondo coscienza>.

d) Qual è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?

<Tanti in confessione non rendono conto di una sessualità vissuta al netto del dato procreativo. Questo perché in coscienza, vivendo un rapporto stabile fondato su un sentimento autentico, ritengono di non commettere alcun peccato>.

e) Quali contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile al riguardo?

<Purtroppo, se la dottrina cattolica si mostra molto rigida e ancora largamente sessuofobica, dall'altra parte, stiamo vivendo un'epoca in cui i costumi sessuali sono orientati dalla società al libertinaggio più estremo. In medio stat virtus... e il Vangelo>.

f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite?

<Forse costituendo una comunità ecclesiale ancora più vicina ed integrata con le giovani coppie. Sul piano civile promuovendo un sostegno reale e significativo alle famiglie, anche sotto l'aspetto

economico e di tutela della maternità e del diritto al lavoro come avviene da tempo in nazioni meno cattoliche dell'Italia.

La Chiesa italiana potrebbe fare molto in questa direzione, se si impegnasse seriamente nel richiedere al nostro governo una vera politica familiare. Questo senza accontentarsi, come è avvenuto fino ad ora e per decenni, di generiche proclamazioni d'intenti da parte di una politica più o meno 'amica'>.

8 - Sul rapporto tra la famiglia e persona

a) Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga?

<Sicuramente la famiglia è il luogo ideale per fare il primo incontro con Cristo. Va valorizzato anche questo aspetto della prima cellula della società, consapevoli che, proprio in ragione di certe lacerazioni tra padre e madre, un figlio può anche entrare in crisi nel suo rapporto col Dio fatto uomo>.

b) Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?

<Divorzi, separazioni, incomunicabilità tra i genitori, tra questi ultimi e i figli>.

c) In quale misura le crisi di fede che le persone possono attraversare incidono nella vita familiare?

<Molto, perché si perde la forza di evangelizzare, ossia di testimoniare, e se occorre dire, il Vangelo. Si assiste però talvolta ad un 'ritorno' alla vita di fede da parte di persone che hanno vissuto una crisi ed un allontanamento dalla Chiesa. Ad esempio, coppie non sposate si avvicinano ai sacramenti nel momento in cui nasce un figlio: il Battesimo diventa occasione di incontro di queste persone che, tramite il loro bambino, hanno l'occasione di trovare un ambiente familiare ed accogliente e possono valutare l'opportunità di prepararsi al matrimonio sacramentale>.

9 - Altre sfide e proposte

a) Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari?

<Elenchiamo le sfide del contrasto al femminicidio, della garanzia di una pari dignità fra i coniugi, dell'assistenza agli anziani in risposta alla 'cultura dello scarto' che toglie di mezzo le persone più fragili anche in famiglia (vedi il dramma degli ospizi (ma anche, in tante situazioni, dell'affidamento alle 'badanti'), particolarmente sentito da papa Francesco)>.